

# CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche

## PARTE TERZA

(Continuazione vedi numero prec.)

— Io sono intimamente convinto che entrambi siete colpevoli del reato che vi imputano, ma vi mando assolti dal momento che al giudizio, contro di voi, non si è elevata altra voce che... L'opinione pubblica del Danovaro. Andatevene! ma ricapitando qui per vostra mala ventura sosterete per conto nuovo e pel vecchio.

La parola regia di Giovanni Danovaro Cassanello Oranovo non pesa un baiocco, e malgrado la denuncia, la conferma al dibattimento, malgrado l'intima convinzione propria, il giudice assolve vergognoso d'essere stato, anche per un minuto, zimbeo del lurido barattiere.

Il quale per paura di trovarsi qui alle prese con qualche vittima delle sue truffe molteplici e recidive, ha messo sotto sopra mezza colonia, è ricor-o a qualcuno dei molti suoi mezzani perchè inducesse Armando Delmoro Alberto Fiocca ed il sottoscritto ad un'intervista con lui, ansioso di assicurarli che non voleva far male a nessuno, che tutto si sarebbe accomodato, che la sua buona fede era stata sorpresa, che... e quanti altri che, non ha vomitato sotto la stretta della paura, il lazzarone!

Inutilmente, perchè gli accusati piuttosto di venire ad un compromesso col birro spudorato, sarebbero andati in galera ed il sottoscritto avanti d'accostarlo, sarebbe partito... per la guerra. Per cui allo smaccato Danovaro non è rimasto altro scampo che di far fuggito per Bradford, Ontario, dove ha posto le tende, nella speranza che lo lasciamo perdere.

Inutilmente ancora.

Ha svegliato il cane che dormiva, Giovanni Danovaro Cassanello Oranovo?

E non ha ragione di dolersi che ringhi, che gli domandi in conspetto degli italiani immigrati nel Dominio, se egli agente consolatore del re d'Italia in Welland, sia lo stesso Giovanni Danovaro Cassanello Oranovo che factotum della Marconville Land Co. ha truffato di oltre duecentomila dollari gli immigrati connazionali?

Se egli sia lo stesso Giovanni Danovaro Cassanello Oranovo che insalutato ospite è partito da New York con qualche centinaio di dollari dell'Emporium del Bronx? Se egli sia lo stesso Giovanni Danovaro Cassanello Oranovo che cogli ingrandimenti fotografici di là da venire, cogli annuzzi di quarta pagina e col sussidio della posta federale americana ha, scroccato al pesce minuto della metropoli dollari assai senza dar nulla in compenso?

Se egli sia lo stesso Giovanni Danovaro Oranovo Cassanello che la pania delle truffe professionali stendeva su le lusinghe di due povere disgraziate?

Se egli sia lo stesso Giovanni Danovaro Cassanello che geloso oggi di costringere soldati alla grande guerra, avventurieri scroccava i cento dollari riformando le reclute che si presentavano a lui per la rassegna di leva?

Se non sia vero che pubblicamente accusato di sbruffi consimili egli abbia un giorno proceduto, per paralizzare lo scandalo, contro un connazionale Olivieri Luigi, e sia stato costretto di fronte alla evidenza delle prove, a ritirare la querela, pagare le spese ed abbonarsi al querelato?

Se se egli negasse, egli l'agente consolatore del re d'Italia a Welland, di essere lo stesso matricolato truffatore e scroccone che qui si inchioda alla berlina, la prova dell'identità fornirei io ampiamente, documentando l'una dopo l'altra le vergogne che sul grugno lubrico qui gli suggelliamo.

Dicano un po' che non è vero, il console generale italiano di Montreal, il conte Macchi di Cellere, ambasciatore italiano a Washington, S. E. l'on. Sidney Sonnino, ministro agli esteri del bel regno d'Italia, che la maestà e l'onore della patria non sanno affidare a mani più pulite!

Osino, e vedremo!

L. Di Negri.

Buffalo, N. Y. 13 Dicembre 1915.

Al prossimo numero, liquidate le spese del doppio processo Delmoro-Fiocca, daremo il rendiconto definitivo della sottoscrizione che, manco a dirlo, è chiusa.

N. d. A.

## Max Stirner

Studio storico e critico di V. ROUDINE traduzione di MENTANA

Dieci soldi la copia.

Indirizzare le richieste, accompagnate dal relativo importo, al: Gruppo Autonomo, Box 53, East Boston Mass.

Era avvenuto questo, semplicemente: che Balin e David avevano odorato quanto stava per accadere. Fallita l'asfissia coi suffimigi di Corbin si sarebbe ricorso alla dinamite, e l'esito non potendo rimanere dubbio meglio correr l'alea delle revolverate e delle archibustate che uno scampo poteano lasciarlo, che non l'esplosione della dinamite che ne chiudeva ogni via. Lavorarono come dannati ad allargar lo spiraglio della grotta, ne uscirono lasciando brandelli di carne su la roccia affilata, e strisciando fra gli sterpi e le spine come pantere erano scesi alla marina nella speranza di trovare una lancia, qualche tavola, un paio di travi con cui prendere il mare.

Avevano tempo dinanzi a sé. Poichè la grotta era sempre vigilata ed il Servizio Interno s'apprestava a farla saltare, nessuno aveva pensato fino ad ora a segnalare la loro evasione: bisognava dunque trarre profitto del tempo.

Ma alle calate non v'era nulla, all'infuori di qualche fascio di manichi per vanghe o zappe o pale, che non erano ancora stati ritirati al magazzino generale.

S'affidarono, alla disperata, anche a quelli; ma nell'acqua il fragile vincolo che li teneva raccolti s'era spezzato ed i manichi se ne andarono dispersi: alla deriva mentre essi riguadagnata la spiaggia andavano a rifugiarsi nella capanna disoccupata ed in riparazione nella quale aveva qualche tempo abitato il comandante Leloup durante la restaurazione del suo appartamento.

Furono i manichi risospinti dai flussi del mare su le calate e su la spiaggia che fornirono alle indagini del Servizio Interno i primi elementi, il primo sospetto che, usciti misteriosamente dalla caverna, David e Balin avessero cercato di evadere su quei fasci maifidi che tutti la sera innanzi avevano visto accatastati in bell'ordine su le calate; a cui nella notte i fuggiaschi avevano dovuto chiedere indarno la salvezza, ed il mare respingeva, disperdeva ora su la spiaggia.

Ricominciò più forsennata la caccia: non erano partiti, non potevano esser lontani. Bisognava scovarli; e l'ordine era categorico: alla prima mossa, al primo gesto di rivolta, al primo tentativo di fuga, accopparli senza misericordia!

Tuttavia dopo qualche ora la caccia rallentava sfiduciata: s'era frugato dappertutto con occhio avido, coll'animo ansante e la volontà più decisa. Es'era trovato nulla.

Soltanto di lassù, vicino alla caserma, venivano alle schiere moglie degli inseguitori che tornavano delusi, i latrati furiosi d'un cane mastice e la voce concitata del maggiore medico che chiamava a raccolta.

Era stato infatti il suo cane a scovare dal loro rifugio Balin e David, ed accorso ai latrati, egli aveva trovato esausti dal digiuno, dall'emozione, dallo sforzo finale i due disgraziati che guardandolo gli avevano detto con manifesto sarcasmo: "ora ci potete far assassinare onestamente".

— Non io! aveva risposto il medico sdegnato. Non posso farmi complice vostro in un tentativo che regolamento e codice qualificano criminoso; ma nessuno, me presente, vi torcerà un capello.

— Ci accopperanno come cani.

— Non vi toccherà nessuno. Me ne faccio garante così seriamente che io stesso avvertirò della vostra presenza il sorvegliante capo.

E s'era posto sul ballatoio chiamando a gran voce.

La muta era giunta di corsa, in un attimo urgeva a le porte, e prima che nessuno potesse impedirlo, rendersene conto, un colpo di rivoltella echeggiò sul tumulto.

Il maggiore medico tenne la parola: coprese della persona le due vittime ammonendo i sorveglianti che al primo gesto di violenza li avrebbe denunziati come assassini.

— Perchè, ricordatevi bene! infierire armati in una trentina su due uomini incapaci di resistenza e di difesa, sarebbe un assassinio, ed io non ve lo perdonerei, come non mi perdonerò mai più di averlo indirettamente provocato. Quindi, via, chi non ha qui nulla da fare! Due sorveglianti sono d'avanzo per portarli alle celle, ed signor sorvegliante capo mi è garante che in cella non saranno maltrattati.

Visitò accuratamente le due vittime, si accertò che nè l'una nè l'altra erano state ferite, e li consegnò ai guardiani colla promessa che sarebbe andato a visitarli in cella.

La rabbia del sorvegliante capo e del capitano d'armi non ve la descrivo: schiumavano come cani idrofobi, e ringhiavano minacce e maledizioni all'indirizzo del maggiore medico che era venuto a togliere ad entrambi la speranza e l'occasione dell'avanzamento.

Me ne sono accorto io che, tornando dal lavoro, in essi mi sono imbattuto ed accostandomi, pur senza dire una parola, a David ed a Balin avevo rivolto uno sguardo di quelli che parlan per sé meglio di ogni discorso, la rabbia dell'impotenza, la stima pel coraggio, il conforto per la sventura che li colpiva, che insieme ci colpiva.

— Levatevi dai c... Duval! senza farvelo ridire: aveva ringhiato il sorvegliante capo ponendo la mano su la rivoltella. Ed io, come se non m'avesse parlato, come non l'avesse neppur veduto, ho fatto la mia strada all'accampamento, il cuore stretto dallo spettacolo che avevo nella retina inciso incancellabilmente: erano sudici, impolverati, stracciati, arsi dalle tre notti insonni, dai tre giorni d'emozioni violente. Facevano pietà, anche se se nel sentimento pietoso l'ammirazione voleva e teneva la sua parte.

In cella il maggiore medico era stato a visitarli tenendo la promessa e ne aveva temprato il regime d'una tazza quotidiana di latte.

Il Tribunale Speciale di Marina appioppò ad essi non so più quanti anni di maggior pena. So che dalle carceri di Cajenna avevano, insieme ancora, tentato di evadere indarno: che tornati all'Isola erano stati suggellati al Quartiere Speciale, una specie d'ammazzatoio, e ne erano usciti moribondi.

Rifatti un pochino all'ospedale, e mandati poi alla baia Charvin avevano tentato di scappare ancora. Balin era morto, e non so in quali circostanze. David era invece riuscito doppiamente: era riuscito ad attingere Georgetown, e coll'aiuto di parecchi buoni compagni era riuscito a salvarsi anche di là dove il soggiorno è insidioso e pericoloso, donde si richiede e si ottiene senza sforzo la reintegrazione degli evasi al bagno.

Mi sorprende che Luard Courtois nei suoi *Souvenirs du Bogue* non parli di quest'episodio, e ne taccia nella sua opera *Le Bogue* anche Eugenio Legrave. Il primo non ha evidentemente avuto notizia del fatto, il secondo non lo poteva ignorare ed il silenzio di cui circonda l'atrocità dei giannizzeri del bagno e l'eroica fermezza di David e di Balin dimostra soltanto che egli ha in luogo del cuore una pietra.

Corbin era stato tre giorni senza farsi vedere. Sperava che il tempo inducesse nell'animo mio sdegnato l'oblio e l'indulgenza.

Ma appena si riaffacciò ai lavori la spiegazione avvenne laconica e definitiva.

— Voi vi cercherete per riparare i ferri un altro uomo, Corbin. Non posso stare accanto a voi senza sentirmi lo stomaco rivoltato e prudere le mani. È meglio per tutti e due. Un giorno o l'altro all'urto più insignificante ci metteremo addosso le mani, più che le mani, giacchè a me pare che all'ora buona vi schiaccerai come una vipera, nè voi sareste per risparmiarmi: doppia disgrazia. A me toccherebbe pagarvi per buono, a voi rimorderebbe d'aver tolto di mezzo un uomo. Nulla più che un uomo, perchè a me, intendete, nessuno imputerà mai, doversi stare qui cent'anni, d'essere corso a riconoscere in servizio della forza un compagno che cercava d'evadere; nè d'affumicare o di dinamitare su la via della libertà i compagni evasi. A voi qui lo riproveranno tutti e non perdonerò mai nessuno. Mai! potete soudare, se ne dubitate, l'animo di quanti sono al cantiere.

Giò sui tacchi, guardandomi con aria persuasa ma senza dire una parola. Il domani non si fece vedere. Era passato tremantre alle prigioni e diveniva più tardi aiutante del carnefice, Chauvet.

Aveva percorso in tal modo tutti i gradi della carriera.

A succedergli come mio custode gli succedeva il tirapiedi che aveva tolto il

mio posto ai lavori, che valeva moralmente, poco più di Corbin ed era forse più abietto, anche se non ne aveva la brutalità ed il cinismo.

Clemente Duval.

Armando Delmoro ed Alberto Fiocca commossi della generosa ed affettuosa testimonianza di solidarietà che nelle recenti tribolazioni hanno avuto dai compagni degli Stati Uniti, esprimono a tutti, cordiali, vivissimi i loro sensi di riconoscenza e di gratitudine, tornati al loro posto di battaglia.

## Pecoraggine

È passato di qui la scorsa settimana ed ha tenuto mercoledì 8 Dicembre alla Columbus Hall una conferenza su: "L'opportunità degli italiani in America" il professore, oh di che? Pecorini.

Parla per la biada che gli versano nella greppia le autorità statali, il prof. Pecorini, e siccome la propaganda è notoria, alle sue conferenze nessuno ci va. Alla Columbus Hall mercoledì erano, sì e no, venti persone: il banchista di Marco colla dinastia e la mezza dozzina di buli che gli sono dall'usura o dalla vergogna legati.

Nel covo sono voluto penetrare anch'io, rimanendovi eroicamente mezz'ora sotto la pioverugiola noiosa, monotona, insincera dei piccoli spediti e delle contraddizioni paradossali in cui il professore si compiace, e s'accampano le sue pappolate senza capo nè coda.

Dio, com'è asino il prof. Pecorini.

Ha incominciato col dire che si sarebbe tenuto fuori dal campo politico: "lo Stato, ha ragliato il professore, non si può occupare nè di politica nè di religione". Lo Stato che non si occupa di politica è posto così dal nostro professore nell'imbarazzo di doverci dire che cosa faccia altr.; ma tiriam via che la vita è gioconda! e veniamo all'argomento capitale, alla ragione stessa della conferenza: "gli italiani immigrati debbono farsi cittadini americani". È questa l'opportunità che l'America offre od intorno alla quale tutte le altre opportunità si collegano.

Farsi cittadini americani! e sul serio, con tutto il cuore e con tutta la fedeltà in una dedizione piena ed assoluta; non come hanno mostrato di fare austriaci e tedeschi rifugiati in America che, scoppiata appena la guerra hanno tradita la patria d'adozione per quella d'origine.

È un modo di vedere come un altro, e potrebbe anche essere rispettabile se fosse sincero.

Ora, non mi pare che siamo nel caso.

Il prof. Pecorini dopo di averci proiettato un'infinità di ragioni, una pù dell'altra cinica, gretta, pidocchiosa, per cui dobbiamo mutarci in cittadini fedeli della grande repubblica, ci raccomanda di **rimanere italiani fin nel midollo delle ossa.**

Come gli austriaci ed i tedeschi, insomma che si sono fatti americani per opportunità rimanendo teutonici fino al midollo.

Ma il Pecorini li aveva trattati cinque minuti avanti come rinnegati e traditori, e li aveva subissati di vituperii.

Oh, allora?

L'ho lasciato discorrere, dal momento che aveva dichiarato di non voler fare della politica, l'ho lasciato discorrere a vanvera di evoluzione e di rivoluzione, della famiglia legale e delle sue traversie, dell'inutile abolizione del capitalismo e di altre cretinerie della stessa farina. Poi gli ho chiesto di volermi chiarire il dubbio, di dirmi cioè come avvenire il dovuto condurci nel caso che, divenuti noi cittadini americani fedeli e sinceri, la guerra avesse a scoppiare tra l'America e l'Italia a cui — noi, pure diventati americani, dobbiamo rimanere devoti fin nel midollo delle ossa.

Dobbiamo fare come i tedeschi? rinnegare la patria nuova, cospirare, incendiare come essi fanno? o dobbiamo marciare contro l'Italia a sgozzarvi i congiunti i vecchi rimasti laggiù e vincolati a noi dal sangue e dall'affetto?

Il professore Pecorini che sente la tempesta, s'arrabbia innanzi tutto perchè non mi sberretto dinanzi a lui, e quando gli tolgo il comodo pretesto d'andarsene, schiamazza che di contraddittorii non vuol saperne; ed attorno a lui sul

povero sottoscritto, s'accoglie la geldra degli incettatori di scabs, dei banchieri purulenti, del pecorame imbestialito, le mani levate al linciaggio.

Meno male che io so quanto valga la ciurma invereconda, e non ho consuetudine d'allarmarmi per così poco. L'ho vista gialla, verde, atrabiare sotto le nostre denunce ripetute ed incorsabili. So che ha la coda di paglia, so che se dovessimo scoprirne gli altari, la costringeremo alla fuga od al fallimento e che se abbaia assai, non morde; ed ho così continuato fermamente a cantar sul grugno dei patriottissimi mercanti di scabs quel che di loro pensavo, non andandomene che doop d'aver finito.

Che se si fossero dinanzi trovato qualche tipo un po' più remissivo, chissà dove sarebbe andata con quella fregola manigolda la piccola ringhiosa banda della patria ventraiola e negriera.

Eppoi non avevo ottenuto quello che mi proponevo? Dimostrare che dinanzi ad un operaio senza cultura e senza chiacchiere, armato del suo semplice buon senso, il Professor Pecorini coi pecoroni coloniali più veri e maggiori, era costretto ad ammainare?

E la dimostrazione si è raggiunta così piena da non lasciare un dubbio nè un equivoco.

T. Montanari.

No! Coloro che si misero a lato della ribaldaglia patriottica dell'eroismo da caffè concerto, della polizia nel momento in cui noi eravamo insultati e percossi dai rifiuti dei bordelli ove la sifilide cola a fermentare gli entusiasmi per la più grande Italia, nel momento in cui i birri ci arrestavano e gli staffieri ignoranti della magistratura ci condannavano, non potranno mai più essere dei nostri . . . . .

Filippo Corridoni.

L'Internazionale, 21 Febbraio 1914.

## Tra Libri e Riviste

L'Allarme! ancora un grido che i compagni di Chicago levano contro ogni forma d'autorità e di sfruttamento, è al suo secondo numero, un bel numero vivace, denso e sbarazzino che il buon compito di risveglio e di propaganda assolve egregiamente raccomandandosi ai lettori nel modo più degno.

La redazione del confratello giovanissimo è affidata ad Umberto Postiglione, il che vuol dire che è fatta bene, con serietà e convinzione. Auguri!

Sommario:

Aforismi; Dio sia maledetto; Le tre Virtù cardinali; Morti e feriti; Le contraddizioni della bibbia; Che cos'è l'anarchia; Versi. . . .

L'Allarme non fa abbonamenti: vive di contribuzioni spontanee e si distribuisce gratis.

Recapito:

517 S. Halsted St., Chicago, Ill.

Mother Earth. — Rivista mensile.

Emma Goldman e Alexander Berkman. Sommario del Vol. X, No. 10, 1915.

To Our Readers; Observations and Comments; The Murder of Joseph Hillstrom, W. S. Van Valkenburg; An Intimate Word to the Social Rebels of America, A. Berkman; Preparedness: The Road to Universal Slaughter, Emma Goldman; Why? Gertrude Boyle; English Workers' Victory by direct Action, Tom Mann; Emma Goldman in Philadelphia, Pittsburgh and Washington; Prosecution Tactics in Schmidt Trial; In Defense of Capla Schmit; Don't Submit!

Abbonamento per un anno \$ 1.00, una copia 10. Indirizzare tutto a Emma Goldman, Office: 20 East 125th Street, New York City.

## DIO NON ESISTE!

DODICI PROVE DELLA INESISTENZA DI DIO. Di Sebastiano Faure

Traduzione di Antonio Cavalazzi.

Edizione della "Cronaca Sovversiva". soldi 10 la copia

ai rivenditori 12 copie per un dollaro L'ordinazione delle copie deve essere accompagnata dall'importo relativo.

Presso la Cronaca Sovversiva, P. O. Box 678, Lynn, Mass.